

# POESIA

Mensile internazionale  
di cultura poetica

Anno VI - Maggio 1993 - N. 62

## Comitato di redazione

Sebastiano Addamo, Massimo Bacigalupo,  
Piero Bigongiari, Donatella Bisutti,  
Yves Bonnefoy, Luca Canali, Roberto Carifi,  
Rosanna Clementini (*pubblicità e relaz. esterne*),  
Nicola Crocetti (*direttore responsabile*),  
Arnaldo Colasanti, Milo De Angelis,  
Enzo Di Mauro (*capo redattore*),  
Odisseo Elitis, Luigi Forte, Marco Forti,  
Bruno Gentili, Barbara Lanati, Franco Loi,  
Angelo Lumelli, Lucio Mariani,  
Predrag Matvejevic, Giuliana Nuvoli,  
Giancarlo Pontiggia, Antonio Prete,  
Silvio Ramat, Mario Richter,  
Jacqueline Risset, Ezio Savino,  
Giacinto Spagnoletti, Maria Luisa Spaziani

## Redazione

Stefano Dal Bianco, Giulia Forni,  
Fabio Galli, Giuseppe Genna,  
Corrado Peligra, Angela Urbano

## Redazione negli Stati Uniti

Paolo Valesio, Yale University  
P.O. Box 4067 Yale Station  
New Haven, Connecticut 06520 - U.S.A.

## Progetto grafico

Gianfranco Pardi

## Fotografie

Giovanni Giovannetti

## Edizioni Crocetti S.r.l.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità  
Via E. Falck 53, 20151 Milano  
telefono: (02) 3538.277  
Periodico mensile - Registrazione  
Tribunale di Milano n. 872 del 28-12-1987

## Distribuzione

SO.DI.P., di Angelo Patuzzi  
Via Zuretti 25, 20135 Milano

## Stampa

Tiemme tipografia milanese  
Via Mosè Bianchi 92, 20149 Milano

Spedizione in abbonamento postale  
gruppo ILL 70 Milano  
Pubblicità inferiore al 70%

## Abbonamento annuale (11 numeri):

Italia L. 60.000, Europa L. 100.000,  
Stati Uniti e Americhe 80 \$.

Arretrati: L. 10.000 la copia.

Arretrati: annata L. 60.000 (offerta valida  
solo per i privati). Si consiglia il versamento  
sul conto corrente postale n. 43879204  
intestato a Crocetti Editore, Via E. Falck 53,  
20151 Milano, oppure l'invio di un assegno  
o di un vaglia al suddetto indirizzo (si prega  
di segnalare sempre l'omaggio desiderato).  
Per gli ordini inferiori a L. +0.000,  
le spese postali sono a carico del destinatario.

Manoscritti non richiesti non si restituiscono.

## Sommario

### Inediti

- Ezra Pound: Redondillas, o qualcosa del genere** 2  
a cura di Massimo Bacigalupo  
**Ezra Pound: Il fallimento culturale dell'America** 10  
a cura di Paolo Valesio  
**Paolo Valesio, Il profeta rovesciato** 11  
**Lawrence Rainey, Pound e il dilemma del mecenatismo culturale** 17

### Inediti

- Valeria Rossella, Sette poesie** 21

- Pierre Drieu La Rochelle, Fondo di cantina** 25  
a cura di Milo De Angelis

### Le città dei poeti

#### SICILIA

- Sebastiano Addamo: CATANIA, Le mie città** 30  
**Maria Attanasio: CATANIA** 33  
**Edoardo Cacciatore: La mia primissima infanzia a Palermo** 35  
**Pietro Terminelli: Palermo e il fumo** 37  
**Jolanda Insana: Messina** 40  
a cura di Milo De Angelis e Isabella Vincentini

### Cronache

- 45

- La poesia 'colorata' di Nikos Engonopoulos** 47  
a cura di Caterina Carpinato

### Anticipazioni

- Gianni D'Elia, Notte privata** 57  
a cura di Stefano Dal Bianco

- Maria Luisa Spaziani, Aforismi e Autoantologia** 61

### Inediti

- Maurizio Meschia, Passatempi del muto** 64

### Le riviste di Poesia

- "Salvo imprevisti" cambia nome** 67  
intervista con Mariella Bettarini

### I poeti di trent'anni

- Rocco Carbone, Canti guardiani** 69  
a cura di Milo De Angelis

- Lo scaffale di Poesia** 72

- Illuminazioni** 75

### La posta di Poesia

- Per competenza 77  
a cura di Roberto Carifi  
Testi dei lettori 79

In copertina, foto grande: Ezra Pound; foto piccola: Maria Luisa Spaziani

# La poesia 'colorata' di Nikos Engonopoulos

a cura di Caterina Carpinato

**P**oeta e pittore surrealista, Nikos Engonopoulos (Atene 1910-1985) ha lasciato una traccia profonda nella realtà culturale greca, sebbene la sua produzione artistica non sia quantitativamente considerevole. Nelle raccolte poetiche degli autori greci più giovani (quelli, per intenderci, che hanno cominciato a pubblicare dopo la caduta del regime dei colonnelli nel 1974) le tracce della sua poesia sono, infatti, piuttosto consistenti, e tra le righe delle più recenti composizioni poetiche si individua spesso l'eco cantilante e divertita dei suoi versi.

La sua è una poesia spigolosa, improvvisa (ma non improvvisata), fatta di parole e suoni che si mescolano seguendo ritmi e fluidi della fantasia e del pensiero, rincorrendo immagini sempre raggiungibili ma mai conquistate. I versi, costituiti spesso da un solo termine, o da una semplice congiunzione, sono catene intricate che il lettore snoda con curiosità. L'intreccio si ricostituisce a lettura ultimata, quando delle parole e dei suoni rimangono solo immagini evanescenti a tinte forti e preponderanti ("Le poesie si vivono, non si scrivono", ebbe a dire). Engonopoulos utilizza le parole come strumenti, come colori che, attraverso un processo disinibito, determinano varie gradazioni, emozioni, perplessità. Il ritmo,



a volte apparentemente narrativo, viene continuamente scandagliato da termini inaspettati suscitando nel lettore un sereno stupore. Nessuna ansia, nessun incubo sembra incomberci tra le vivaci combinazioni della sua poesia, eppure vi si insinuano inavvertitamente, come vaghe presenze, l'irreversibile e l'inesprimibile.

Analoga intensità si ritrova nelle sue opere pittoriche: Engonopoulos ama infatti rappresentare figure prive di occhi, prediligendo colori corposi e decisi: azzurri, verdi, rossi, neri. La scelta di colori pieni, senza sfumature o gradazioni, gli consente di dar vita a scene in cui il reale ed il fantastico interpretano lo stesso ruolo. Per lui, il legame tra la parola e l'immagine è volutamente

uno, e pertanto la sua ricerca spirituale e artistica mira costantemente a un unico obiettivo. Il tono prevalente dei suoi versi e la dinamica delle figure nella sua pittura sono sostanzialmente sempre gli stessi. Ciò non significa, comunque, che egli sia stato un autore statico o ripetitivo. È stato, invece, un intellettuale vitale e impegnato, che ha fatto della sua arte un'arma variopinta contro l'ipocrisia borghese della Grecia. E nello stesso tempo è stato un artista schivo e riservato, un uomo che ha mantenuto nel corso della sua esistenza un preciso filo conduttore. Pochissime sono le interviste

## La poesia 'colorata' di Nikos Engonopulos

ste che ha concesso. scarsi i particolari della sua vita che hanno valicato il confine privato e personale: "Non mi sono mai interessate la fama, la gloria", scrisse.

Dal 1938 (anno in cui fu pubblicata la sua prima raccolta di versi *Non parlate al conducente*) al 1985 (data della sua scomparsa), Engonopulos ha condotto una vita semplice e riservata, prima come bancario, poi come impiegato all'Università e al ministero dei lavori pubblici, infine come docente di disegno al Politecnico di Atene. Durante questi anni mantenne un rapporto assiduo e fruttuoso con la poesia e la pittura, centellinando i suoi versi scarnificati fino all'osso e dipingendo i suoi manichini rivestiti di tuniche pesanti o completamente nudi.

La realtà culturale europea del primo Novecento gli era familiare: dai dieci ai diciotto anni, infatti, aveva studiato a Parigi, e della capitale francese aveva assorbito profondamente la lingua e il clima culturale. Il contatto proficuo con la poesia di Apollinaire e di Eluard, di Rimbaud e di Mallarmé, e il fascino esuberante esercitato su di lui dal surrealismo sono stati linfa vitale per la sua arte, che si addentra con entusiasmo e severità nei variopinti scenari della mente, consentendogli di realizzare versi e dipinti di grande incisività.

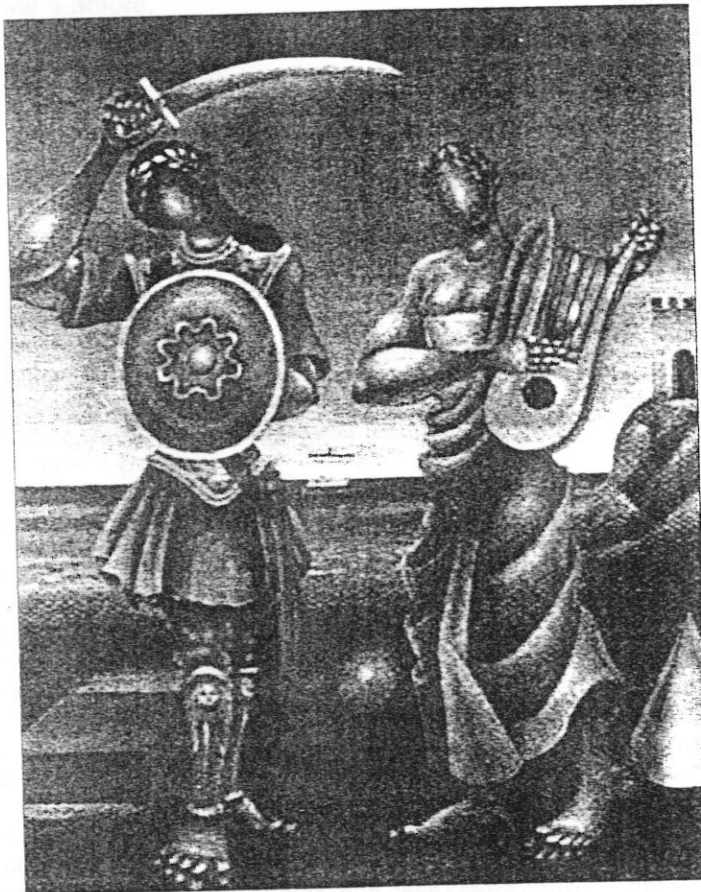
Sin dalla sua prima apparizione sulla scena letteraria greca, Engonopulos si distingue come autore dalla penna fortemente corrosiva. I critici conservatori gridano allo scandalo, mentre i più progressisti preferiscono ignorarlo. Su "Nea Gràmmata" (Nuove lettere), la riviv-

gonopulos non è mai 'urlata' bensì appare mascherata, in una specie di carnevale di parole e di suoni. Nei suoi versi c'è infatti un'ironia garbata, uno sguardo divertito sul quotidiano che assume, ai suoi occhi, il colore verde dei capelli di Eleanora, la sua musa ispiratrice. In

prima fila al fronte nella guerra d'Albania. Engonopulos fu fatto prigioniero dai tedeschi, ma riuscì a fuggire e a far ritorno ad Atene. Il suo spirito libero gli dettò i versi accorati di *Bolivar*, un poemetto 'epico' scritto nell'inverno del '42-'43, in piena occupazione nazifascista. In quest'opera vibra intenso l'anelito libertario: l'eroe latino-americano viene identificato con Odisseo Andrusos, l'eroe della rivoluzione greca del 1821 contro i turchi. Nella lotta per la libertà si perdono le distinzioni: Bolivar e Andrusos si confondono, il Sud America e la Grecia diventano un unico paese, i luoghi e i colori filtrano nei versi con la stessa potenza espressiva (ampi brani del poemetto furono tradotti da Mario Vitti nella sua antologia

*Poesia greca del '900*, Guanda 1966).

Engonopulos è un poeta 'colorato'. La vita è per lui un percorso arduo, complesso, l'esistenza è una pienezza da ricercare e conquistare, la morte l'unica signora e padrona dei nostri istanti. Tuttavia, sebbene la morte aleggi sopra le



Nikos Engonopulos. *Il poeta e l'eroe* (1973)

sta letteraria più importante di Atene, non si fa cenno di *Non parlate al conducente*. "Si può affermare che egli, vivendo in uno stato di sfida con la borghesia benpensante, ha praticato una polemica sociale", scrive Mario Vitti nella sua *Storia della letteratura neogreca*. Ma la valenza politica della poesia di En-

nostre teste, esistono comunque modi per eluderla e ingannarla: si può amare e perdersi nei capelli verdi di Eleonora, si può dipingere, scrivere versi, ascoltare, respirare... Prendere tempo per disarmarla, per farla apparire più umana ("non piangere non piangere cara per i giorni che sono passati..."), per renderla più reale e concreta, più quotidianamente presente. Non esiste disperazione o dolore, bensì una sorta di pacata rassegnazione raggiunta attraverso un consapevole percorso intellettuale e sentimentale. La vita e la morte diventano "visione anteriore" e "visione posteriore" dello stesso fenomeno: le parole determinano oggetti precisi che perdono i loro contorni nel contesto in cui vengono inseriti. Il baratro, il vuoto, il silenzio diventano elementi dinamici e vitali. Aggettivi inadeguati sono collocati accanto a sostantivi che logicamente non li reggono, il significato reale dei termini e chi siano gli "Zighioti" non ha poi molta importanza... È importante invece che Eleonora sia "in parte un pino e in parte forse anche un ascensore". È significativo che questa figura di donna svetti nel cielo e nella realtà quotidiana, che si erga imponente in casa e fuori. Eleonora è una ragione di vita: la sua capacità di elevazione dà un senso all'esistenza, offre un conforto, allontana e scongiura la morte.

Allievo di importanti pittori greci del nostro secolo, quali Fotis Kōndoglu (narratore oltre che autore di dipinti in cui si perpetua e si rinnova la tradizione iconografica bizantina) e di Kostandinos Parthenis (alquale si devono alcuni notissimi dipinti delle isole greche), Engonopulos ha nella sua pittura tratti originali e vigorosi, nonostante i richiami più o meno voluti a e-

spressioni artistiche altrui, e soprattutto al De Chirico di *L'enigma di un pomeriggio d'autunno*, di *Et-tore e Andromaca* e delle *Muse inquietanti*. In risposta a chi gli rimprovera un'eccessiva somiglianza con De Chirico, Engonopulos scrive due poesiole, comprese sotto il titolo "I pittori e i loro luoghi":

1

L'allievo di Kostandinos Parthenis

Nikolaos Engonopulos  
se vuoi fare una copia di El Greco  
tieni bene a mente  
i monti di Creta

2

"Le fils de l'ingénieur"

Giorgio De Chirico  
quando vorrai copiare  
Giorgio De Chirico  
non dimenticare  
le spiagge della Tessaglia

Per comprendere il riferimento al titolo della seconda, si ricordi che il padre di De Chirico aveva lavorato in Grecia all'inizio del secolo come ingegnere addetto alla realizzazione della rete ferroviaria, e i suoi figli erano nati a Volos, in Tessaglia.

Ma se nell'opera del pittore italiano le evoluzioni intellettuali e stilistiche sono frequenti e motivate, nella pittura di Engonopulos prevale un tono monocorde che dura negli anni. L'unità dell'espressione, tuttavia, non deve essere considerata ripetitività dovuta a mancanza di ispirazione e di fantasia; è semmai una scelta, una convinzione profonda accolta con totale abbandono negli anni della giovinezza e mantenuta con fedeltà durante tutta la vita. Ed è inoltre anche grazie a questa sua costanza che

sono filtrate in Grecia le esperienze europee degli anni Trenta. Insieme con Andreas Embirikos (poeta di grande talento che nel 1935 introdusse in Grecia il surrealismo, suo 'maestro' oltre che amico di molti intellettuali stranieri, tra cui Marguerite Yourcenar, che gli dedicò le *Novelle orientali*), con il Nobel Odisseo Elitis e altri intellettuali che ruotavano intorno alla rivista "Nea Gràmmata", Engonopulos è uno dei massimi interpreti greci del surrealismo. Nei suoi versi e nei suoi dipinti il mistero si confonde con il tangibile immergendosi in un realismo magico, e il possibile si affida al sogno acquisendo nuove dimensioni. Resta tuttavia consistente in lui la presenza della grande tradizione greca, con tutto il peso della classicità e del patrimonio storico e folclorico. Engonopulos conosceva i classici greci, ma anche le opere in greco demotico di bizantini e tardo bizantini, e da essi ha tratto ispirazione per il suo canto. Persuaso della consistenza unitaria e indissolubile della lingua greca, egli compie scelte lessicali "integraliste" e, nella ferma e appassionata convinzione che la lingua ellenica sia essenzialmente una sola, respinge la tradizionale suddivisione tra greco antico, *katharevusa* e *dimotiki* (le lingue dotta e popolare), prendendo così posizione sulla spinosa questione della lingua.

La sua arte è una sorta di altalena tra il sublime e l'ovvio, tra il colore e il buio, tra il silenzio e il grido. E tutto ciò non è casuale né 'spontaneo': le sue "canzoni" (come lui stesso amava definire i propri versi) e le sue tavole a olio sono permeate di quella che Breton definisce "una sorta di realtà assoluta, di surrealtà, se così si può dire".

c.c.

TEL-ABIB

ἡ Ἐλεωνόρα  
ἡ χρυσή κόρη  
ἔπαιξε ἄρπα  
μέ τά ὄρῳα  
λευκά της  
χερῖα

ἀπό τήν ἄρπα  
ὄμως  
δέν ἀκουγότανε  
ἤχος κανεῖς

ὄχι ἡ μουσική  
ἦτανε  
μέσα  
στά ἔμορῳά της μάτια  
ἀνάμεσα  
στά πράσινα της τά μαλλιά

ἀπό τήν ἄρπα  
ὄμως  
βγήκαν  
τό ἕνα κατόπιν τοῦ ἄλλου  
ἕνα πουλί  
μιά πλάκα πράσινο σαποῦνι  
κι' ἕνα  
σίδερο  
τοῦ σιδερώματος  
— ἀπό τά κοινοτάτα —  
αὐτά ἀκριβῶς  
πού οἱ Ζυγιῳται  
ὀνομάζουν  
ἐν ὄρῳ καταιγίδος  
Ars Amantis

ELEONORA

*for hands she bath non, nor  
eyes, nor feet, nor golden  
Treasure of hair.*

(προσθία ὄφης)

τά μαλλιά της εἶναι σάν χαρτόνι  
καί σάν ψάρι  
τά δύο της μάτια εἶναι

Tel-Aviv

Eleonora  
la fanciulla d'oro  
suonava l'arpa  
con le sue belle  
bianche  
mani

dall'arpa  
però  
non si udiva  
alcun suono

tutta la musica  
era  
dentro  
i suoi begli occhi  
tra  
i suoi capelli verdi

dall'arpa  
però  
uscirono  
uno dietro l'altro  
un uccello  
un pezzo di sapone verde  
ed un ferro  
da stiro  
— di quelli molto comuni —  
proprio quelle cose  
che gli Zighioti  
chiamano  
nell'ora della tempesta  
Ars amandis

Eleonora

*for hands she bath non, nor  
eyes, nor feet, nor golden  
Treasure of hair.*

(vista frontale)

i suoi capelli sono come cartone  
e come un pesce  
i suoi occhi sono

σαν ένα περιστέρι  
τό στόμα της  
είναι σαν τον εμφύλιο πόλεμο  
(στην Ισπανία)  
ό λαιμός της είναι ένα κόκκινο  
άλογο  
τά χέρια της  
είναι  
σαν τη φωνή  
του πυκνού  
δάσους  
τά δυό της στήθη είναι  
σαν τη ζωγραφική μου  
ή κοιλιά της είναι  
ή ιστορία  
του Βέλθανόρου και της Χρυσάντζας  
ή ιστορία  
του Τωβία  
ή ιστορία  
του  
γαιδάρου  
του λύκου και της άλωπούς  
τό φύλο της  
είναι  
όξέα σφυρίγματα  
μέσα στη γαλήνη  
του μεσημεριού  
οί μηροί της είναι  
οί τελευταίες  
άναλαμπές  
της σμηνής χαράς  
των οδοστρωτήρων  
τά δυό της γόνατα  
ό 'Αγαμέμνων  
τά δυό της λατρευτά  
μικρά  
πόδια  
είναι τό πράσινο  
τηλέφω-  
νο μέ τά κόκκινα  
μάτια

(όπισθία όψις)

τά μαλλιά της  
είναι  
μιά λάμπα του πετρελαίου  
πού καιει  
τό πρωϊ  
οί ώμοι της  
είναι  
τό σφυρί

come una colomba  
la sua bocca  
è come la guerra civile  
(in Spagna)  
il suo collo è un cavallo  
rosso  
le sue mani  
sono come la voce  
del bosco  
fitto  
i suoi seni sono  
come la mia pittura  
il suo ventre è  
la storia  
di Beltrando e Crisanza  
la storia  
di Tobia  
la storia  
dell'asino  
del lupo e della volpe  
il suo sesso  
è  
fischi acuti  
nella calma  
del meriggio  
le sue cosce sono  
gli ultimi  
riflessi  
della gioia casta  
dei rulli compressorii  
le sue ginocchia  
Agamennone  
i suoi adorabili  
piccoli  
piedi  
sono il telefo-  
no verde con gli occhi  
rossi

(vista posteriore)

i suoi capelli  
sono  
una lampada a petrolio  
che arde  
al mattino  
le sue spalle  
sono  
il martello

'colorata' di Nikos Engonopoulos

dei miei  
desideri  
la sua schiena  
è gli  
occhiali  
dei mare  
l'aratro  
degli ideogrammi  
fraudoienti  
martella  
tristemente  
i suoi reni  
i suoi giutei  
sono  
colla di pesce  
le sue cosce  
sono  
come  
un fulmine  
i suoi piccoli talloni  
illuminano  
i  
brutti  
sogni  
mattutini

e infine  
è  
una donna  
per metà  
cavalluccio marino  
e per metà  
collana  
e forse è anche  
in parte un pino  
e in parte  
un ascensore

da *Non pariate al conducente*, 1938

Eleonora II

la notte infuriò alla finestra  
sono questi - dunque - i palazzi di Diocleziano?  
seguo le orme del tuo sguardo sul mare  
le gioie segrete del tuo corpo sono distese sugli scogli  
il sole ha cinto nei tuoi occhi i suoi cipressi più alti  
continuiamo con le musiche dei tropici  
le parole immateriali della passione e della fedeltà  
vigilano

σαῖσε στό παραθύρι  
- πού λέν - τοῦ Διοκλητιανοῦ τά παλάτια ;  
ἡ ἴχνη τοῦ βλέμματός σου πάνω στή θάλασσα  
χαρές τοῦ σώματός σου εἶναι ξαπλωμένες πάνω  
α στό περιγιάλι  
σε μέσα στά μάτια τά πιό ψηλά του κυπαρίσσια  
ἤσουμε στίς μουσικές τῶν τροπικῶν  
α πόθου καί πίστεως γρηγοροῦν

ηκίται γρηγορούν  
ογα πού καλπάζουν  
άξι άφισε τώρα τό δρόμο καί προχωρεί στην καρδιά  
υ δάσους  
της καί άδράνεια  
της Άλασίας ώραιολική  
οίλοι κι' άλαζόνες καί βέβηλοι έρασταί  
ως έρασταί —  
γκατεστάθηκαν ύδραυλικά πριόνια άνάμεσα στό χώμα  
κόκκινο καί τό πράσινο των πεύκων  
τέμενος της Σοσίας  
έρα τό γεφύρι τό κάστρο ή σπηλιά  
ούμε  
οματά μας θά χαθούν θά σβύσουν  
μάς θά μείνη μέχρι της συντελείας των αιώνων  
τό «σέ άγαπώ» πού σου ψιθύρισα στις ώρες μας τίς πιο  
υφές

ΕΛΙΑ  
λλον  
ΕΙΔΥΛΛΙΟΝ ΤΗΣ ΑΙΜΝΟΘΑΛΑΣΣΑΣ

κλαίς — μήν κλαίς καλή —  
έρες πού περάσαν :  
νε — νά τό ξερης — δώρο των θεών

σιγά  
πριν άκόμη ο ήλιος πού τόσο άγαπάμε σβήση  
αί δέν σκοπευει πιά για μάς νά ξαναβγή —  
ά σέ πάρω  
νά νά προχωρήσουμε —  
τό λεπτό χεράκι

πεις εκείνο τό μνημείο  
πέρα  
νοιζουμε την πόρτα  
θά μπορούμε:  
θέ νά σέ πάρω άγκαλια  
άγκαλιασμένοι έτσι μια για πάντα  
χαθούμε  
στης Δευτέρας Παρουσίας  
πολύχρωμα  
λιά

Amaleciti vigilano  
i cavalli che galoppano  
ora la carrozza ha lasciato la strada e prosegue nel  
cuore del bosco

velocità e inerzia  
fanciulla bellezza d'Alasia  
superbi e presuntuosi ed empì amanti  
— comunque amanti —  
qui installarono seghe idrauliche tra la terra rossa e il  
verde dei pini

li il recinto sacro di Sofia  
più in là il ponte il castello la grotta  
dove viviamo  
i nostri corpi si perderanno si spegneranno  
di noi resterà fino alla fine dei secoli  
questo "ti amo" che ti ho sussurrato nei nostri istanti  
più segreti

da *Il ritorno degli uccelli*, 1946

Clelia  
ovvero  
l'idillio della laguna

II

non piangere — non piangere cara —  
i giorni trascorsi:  
erano — sappilo — dono degli dei

la terra tace  
e prima ancora che si spenga il sole che tanto amiamo  
— che non intende più sorgere per noi —  
verrò a prenderti  
per l'esile mano  
— per andare avanti —

vedi quel monumento  
laggiù  
apriremo la porta  
ed entreremo  
e lì ti prenderò fra le braccia  
e così abbracciati per sempre  
ci perderemo  
tra i vetri  
variopinti  
del Giudizio Universale

da *In un florido discorso eliemco*, 1957



ΘΕΑΣΤΙΚΟΣ  
ΓΥΝΑΙΚΕΣ Π' ΑΓΑΠΟΥΜΕ

*Dans les peuples vraiment libres, les  
femmes sont libres et adorées.*

Saint-just

T.

Γυναίκες π' αγαπούμε σαν τὰ ρόδια  
μάς βρισκουνε

Ουδ' ούς τους καταργούν τη μοναξιά μας  
Γιὰ μας εἰσχωροῦν βαθειά  
οὐνε

Γιὰ φωτεινά

Γυναίκες π' αγαπούμε κύκνοι  
οὐς

οὐσα στην καρδιά μας  
οὐς τους  
πέλων

οὐς εἶναι τὸ κορμί μας  
οὐτροστοιχίες εἶν' αὐτές οἱ ἴδιες  
οὐκρια τῶν ἐλαφρῶν ποδιῶν

οὐν  
μάς φιλοῦν

Γυναίκες π' αγαπούμε λίμνες  
οὐάνες τους  
οὐὰ χεῖλια μας σφυρίζουν  
οὐλιά μας κολυμποῦνε στὰ νερά τους

οὐν  
οὐὰς εἶν' —

οὐχθες τους οἱ λεῦκες λῦρες  
οὐή τους πνίγει μέσα μας

οὐροῦν τὸ εἶναι μας

Γυναίκες π' αγαπούμε

Inno celebrativo  
per le donne che amiamo

*Dans les peuples vraiment libres, les  
femmes sont libres et adorées.*

Saint-just

T.

le donne che amiamo son come le rose  
vengono a trovarci  
di notte  
quando piove  
con i loro seni aboliscono la nostra solitudine  
penetrano profondamente nei nostri capelli  
e li ornano  
come lacrime  
come spiagge luminose  
come rose

le donne che amiamo sono cigni  
i loro parchi  
esistono solo dentro i nostri cuori  
sono le loro ali  
le ali degli angeli  
le loro statue sono il nostro corpo  
i bei filari d'alberi sono loro stesse  
dritte sulla punta dei piedi  
leggeri  
ci si avvicinano  
ed è come se ci baciassero  
sugli occhi  
cigni

le donne che amiamo sono laghi  
nei loro canneti  
le nostre labbra ardenti fischiano  
i nostri begli uccelli nuotano nelle loro acque  
e dopo  
quando volano  
li rispecchiano  
— fieri come sono —  
i laghi  
e sulle loro rive vi sono cetre bianche  
la cui musica soffoca dentro di noi  
le amarezze  
e quando inondano il nostro essere  
gioia  
serenità  
sono le donne che amiamo  
laghi

La poesia "colorata" di Nikos Engonopoulos

είν' οί γυναίκες π' αγαπούμε σάν σημαίες  
 στού πόθου τούς άνέμους κυματίζουν  
 τά μακρυνά μαλλιά τους  
 λάμπουνε  
 τίς νύχτες  
 μέσ' στίς θερμές παλάμες τους κρατούνε  
 τή ζωή μας  
 είν' οί άπαλές κοιλιές τους  
 ό ούράνιος θάλος  
 είναι οί πόρτες μας  
 τά παραθύρια μας  
 οί στόλοι  
 τ' άστρα μας συνεχώς ζούνε κοντά τους  
 τά χρώματά τους είναι  
 τά λόγια τής αγάπης  
 τά χείλη τους  
 είναι ό  
 ήλιος τό φεγγάρι  
 και τό πανί τους είν' τό μόνο σάβανο πού μās άρμόζει :  
 είν' οί γυναίκες π' αγαπούμε σά σημαίες

είν' οί γυναίκες π' αγαπούμε δάση  
 τό κάθε δέντρο τους είν' κι' ένα μήνυμα του πάθους  
 σάν μέσ' σ' αυτά τά δάση  
 μās πλανέψουνε  
 τά βήματά μας  
 και χαθούμε  
 τότες είν'  
 άκριβώς  
 πού βρίσκουμε τον έαυτόνε μας  
 και ζούμε  
 κι' όσο από μακρυνά άκούμε νάρχωνται οί μπόρες  
 ή και μās φέρνει  
 ό άνεμος  
 τίς μουσικές και τούς θορύβους  
 τής γιορτής  
 ή τίς φλογέρες του κινδύνου  
 τίποτε — φυσικά — δέ μπορεί πιά νά μās φοβίση  
 άς οί πυκνές οί φυλλωσιές  
 άσφαλώς μās προστατεύουν  
 μία πού οί γυναίκες π' αγαπούμε είναι σά δάση

είν' οί γυναίκες π' αγαπούμε σάν λιμάνια  
 (μόνος σκοπός  
 προορισμός  
 των ώραιων караβιών μας)  
 τά μάτια τους  
 είν' οί κυματοθραύστες  
 οί ώμοι τους είν' ό σηματοφόρος  
 :ής χαράς  
 οί μηροί τους

La poesia "colorata" di Nikos Engonopoulos

le donne che amiamo sono come bandiere  
 nei venti della passione ondeggiando  
 i loro lunghi capelli  
 splendono  
 di notte  
 nelle calde mani tengono  
 la nostra vita  
 i loro soffici ventri sono  
 la volta celeste  
 sono le nostre porte  
 le nostre finestre  
 le flotte  
 le nostre stelle vivono sempre accanto a loro  
 i loro colori sono  
 le parole dell'amore  
 le loro labbra  
 sono il  
 sole la luna  
 e la loro vela è l'unica sindone che ci si addice:  
 le donne che amiamo sono come bandiere

le donne che amiamo sono boschi  
 ogni loro albero è anche un cenno di passione  
 come se in questi boschi  
 ci portassero in giro  
 i nostri passi  
 e ci perdiamo  
 è esattamente  
 allora  
 che troviamo noi stessi  
 e viviamo  
 e quando da lontano sentiamo arrivare le tempeste  
 o quando il vento  
 ci porta  
 le musiche e i rumori  
 della festa  
 o le zampogne del pericolo  
 niente — naturalmente — ci può più spaventare  
 come il fogliame folto  
 sicuramente ci proteggono  
 giacché le donne che amiamo sono come boschi

le donne che amiamo sono come porti  
 (unico scopo  
 sola destinazione  
 delle nostre belle navi)  
 i loro occhi  
 sono frangiflutti  
 le loro spalle sono il semaforo  
 della gioia  
 le loro cosce



### La poesia 'colorata' di Nikos Engonopoulos

σειρά ἀμφορείς στὶς προκυμαῖες  
τὰ πόδια τους  
οἱ στοργικοὶ  
ιας  
ράροι  
— οἱ νοσταλγοὶ τίς ὀνομάζουν Κατερίνα —  
εἶναι τὰ κύματά τους  
οἱ ὑπέροχες θωπεῖες  
οἱ Σειρήνες τους δὲν μᾶς γελοῦν  
ιόνε  
ιάς  
δείχνουνε τὸ δρόμο  
— φιλικές —  
πρὸς τὰ λιμάνια : τίς γυναῖκες π' ἀγαποῦμε

ἔχουνε οἱ γυναῖκες π' ἀγαποῦμε θεία τὴν οὐσία  
κι' ὅταν σφιχτά στὴν ἀγκαλιά μας  
τίς κρατοῦμε  
ιὲ τοὺς θεοὺς κι' ἐμεῖς γινόμαστε ὅμοιοι  
πτηνόμαστε ὀρθοὶ σάν ἄγριοι πύργοι  
τίποτε δὲν εἶν' πιά δυνατό νά μᾶς κλονίσῃ  
μέ τὰ λευκά τους χέρια  
αὐτές  
γύρω μας γαντζώνουν  
κι' ἔρχονται ὅλοι οἱ λαοὶ  
τὰ ἔθνη  
καὶ μᾶς προσκυνοῦνε  
φωνάζουν  
ἀθάνατο  
στοὺς αἰῶνες  
τ' ὄνομά μας  
γιατί οἱ γυναῖκες π' ἀγαποῦμε  
τὴν μεταδίνουν  
καὶ σ' ἐμᾶς  
αὐτὴ  
τὴ θεία τους  
οὐσία

una fila di anfore sul moio  
i loro piedi  
i nostri  
diletti  
fari  
— i nostalgici le chiamano *Caterina* —  
le loro onde sono  
le stupende carezze  
le loro Sirene non ci ingannano  
sole  
ci  
indicano la via  
— da amiche —  
verso i porti: le donne che amiamo

le donne che amiamo hanno una sostanza divina  
e quando strette tra le braccia  
le teniamo  
diventiamo anche noi pari agli dei  
ci ergiamo come torri selvagge  
niente ci può far vacillare  
con le loro bianche mani  
esse  
si aggrappano intorno a noi  
e vengono tutti i popoli  
le nazioni  
e si inchinano innanzi a noi  
gridano  
immortale  
il nostro nome  
nei secoli  
perché le donne che amiamo  
trasmettono  
anche a noi  
questa  
loro divina  
sostanza

da *Eleusi*, 1948

### AI LETTORI

*La poesia italiana 1900-1945*  
*per titoli esemplari*  
di Silvio Ramat è temporaneamente sospesa  
e riprenderà dal numero di luglio